

Nel suo cammino verso Gerusalemme, Gesù *passava per città e villaggi*: così comincia la pagina del vangelo ascoltata. Il passaggio di Gesù agli occhi di molti pare rapido, troppo rapido; il timore è di non riuscire a trattenere nulla di quel passaggio. Gesù insegna, certo; anche se la sua permanenza in ogni città e villaggio è breve, l'insegnamento può essere trattenuto, pare di poter dire.

L'impressione di molti è però che anche l'insegnamento non possa essere trattenuto: la sua parola, nel preciso momento in cui esce dalla sua bocca, ti pare chiara e convincente; ma quando poi egli passa oltre, la sua parola pare come dissolversi in fretta nell'aria. Quando la parola risuona viva, entra dentro, in profondità; ma quando Gesù non è più presente, quella vivacità svanisce. Uno riesce a ricordare a stento la vivacità della prima impressione; non ne ricorda il contenuto.

Questa era, pressappoco, l'impressione di molti. Un'impressione vissuta, e non confessata. Tratteneva la confessione un timore: una volta confessata, quella che al momento era soltanto un'impressione minacciava di diventare vera. Se essa rimaneva un segreto, forse poteva anche rimanere soltanto un timore.

Accade a tutti noi, spesso, di tacere i timori più inquietanti, per non aggravarli dando ad essi corpo mediante le parole. La gente temeva di perdere del tutto Gesù; non lo confessava però; teneva dentro quel timore e tratteneva il respiro. Speravano che si trattasse di un timore transitorio. La mente – si sa – spesso è svagata e come distratta; per tornare alla memoria precisa di Gesù e della sua parola occorreva ricreare il clima, il raccoglimento interiore. “Oggi magari non ci riesco; verrà però il momento giusto in cui finalmente ricorderò bene quella parola che allora mi ha così profondamente colpito”.

Abbiamo ascoltato nella prima lettura il racconto del passaggio del Giordano. Anche esso è un passaggio rapido; in fretta sono dall'altra parte del fiume. È un momento molto importante, segna l'ingresso nella terra promessa. Potranno i figli di Israele ricordare quel momento? O forse s'abitueranno in fretta alla terra, quasi essa fosse una proprietà da sempre? Perché i figli di Israele ricordino, Dio ordina di portare 12 pietre e piantarle fisse nel fiume. Potranno quelle pietre fungere davvero come efficace memoriale?

L'impressione che il passaggio di Gesù sia troppo rapido è anche la nostra impressione di oggi. Talvolta essa è espressa in maniera esplicita, con rammarico, soprattutto dalle persone più anziane, che più facilmente ricordano i tempi passati del loro fervore. Nel momento in cui si raccolgono in chiesa per ascoltare la parola e celebrare la Cena, è come se si rinnovasse il passaggio del Maestro. In quel momento accade, a volte, che si accenda un'impressione forte. Ma poi, usciti dalla Chiesa, la mente in fretta si distrae; i pensieri se ne corrono qua e là. se anche si cerca di ricordare che il vangelo ascoltato esso sfugge. Nasce il dubbio: potrò mai diventare davvero suo discepolo? Potrò salvarmi?

Gesù dunque insegnava *mentre camminava verso Gerusalemme*. La meta del suo cammino aiuta ad intendere l'impressione che il suo passaggio sia di una rapidità vertiginosa. A Gerusalemme Gesù avrebbe dovuto accendere un fuoco e ricevere un battesimo; così egli dice, per giustificare la fretta nel presente. Fino al momento in cui il fuoco sarà acceso, il suo cammino è affrettato. Egli teme che la gente intenda le sue parole e i suoi gesti staccandoli dal fuoco e dal battesimo imminente; in quel caso, parole e gesti sarebbero fraintesi. *Come sono angosciato*, egli dice, *fino a che tutto non sia compiuto*.

La gente che ascolta Gesù non vuole proprio saperne di una meta così

impegnativa come quella di cui Gesù parla. I discepoli stessi resistono all'annuncio della passione; proprio tale resistenza rende labile il ricordo del suo insegnamento.

In questa luce occorre intendere la domanda di quel tale: *Signore, sono pochi quelli che si salvano?* Egli aveva dentro un dubbio inconfessato a proposito della propria salvezza. Evitava però di formulare il dubbio; e anche nella sua mente esso non era così chiaro. Non interrogò Gesù a proposito di se stesso; gli chiese invece, in generale, se erano pochi o molti quelli che si sarebbero salvati. "Se non son pochi – così egli ragiona – ci sarà certo un posto anche per me; non sono infatti peggio di tanti". Egli conta sul fatto che Gesù, maestro mite e umile di cuore, consolatore degli afflitti, gli assicurerà che molti sono quelli che si salvano.

Gesù non dà indicazioni statistiche. Raccomanda invece di mettercela tutta per entrare dalla porta stretta, *perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno*. Che cos'è questa *porta stretta*? Un'immagine per dire delle molte rinunce che occorre fare per salvarsi? Occorre davvero rinunciare ad ogni cosa futile, ad ogni riso, ad ogni chiacchiera fatta solo per passare il tempo? occorre davvero che mai ci si distraiga dal pensiero di Dio? Come può pretendere il Signore una vita così da me? Ho famiglia, amici, una professione; uno che viva nella mia condizione non può vivere come un monaco.

L'immagine della *porta stretta* non si riferisce alla vita severa. Si riferisce invece al tratto singolare che di necessità deve assumere il rapporto con Dio. Esso, per essere davvero nostro, deve coinvolgere la vita tutta. La risposta a quell'uomo offre a Gesù l'occasione per chiarire un principio che vale per tutti: la speranza non può contare sulla statistica. Non possiamo proporci un obiettivo così mediocre come quello di restare nella media. Non è il confronto con altri che può salvarci. Il conforto dev'essere cercato invece mettendosi personalmente davanti al Padre dei cieli. Egli chiama ciascuno a percorrere una strada assolutamente singolare, studiata soltanto per sé. Quella strada appunto è stretta; ci può passare uno solo. D'altra parte, che ne sai tu degli altri? Come puoi illuderti di conoscere gli standard medi? *Ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi*.

Come posso conoscere la via singolare, che Dio ha disposto soltanto per me? Non si può rispondere con una formula, con poche parole. Occorre invece interrogare Dio a proposito di noi stessi. Non a proposito di medie statistiche, e neppure a proposito di leggi generali che fissino la misura del bene e del male. Occorre interrogarlo soprattutto a proposito di ciò che ci fa temere e soffrire. Infatti è per la nostra correzione che noi soffriamo. Dobbiamo dunque guardarci bene dal maledire la sofferenza, dallo scansarla con fastidio. *Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?* Dunque, proprio interrogando con ostinazione Dio a proposito di ciò che ti fa soffrire tu scoprirai qual è la porta stretta studiata per te.

Dio certo non è il Dio soltanto dei Giudei, soltanto di quelli che sono entrati nella terra promessa attraverso il Giordano. È anche il Dio dei pagani, delle genti. L'unico Dio giustificherà i circoncisi in virtù della loro fede e anche gli incirconcisi in virtù della loro fede. Occorre però che Giudei e pagani vedano la grazia di Dio accaduta sul loro cammino e ricordino per sempre quella grazia. Cerchino nella memoria tenace di quella grazia la traccia per individuare il cammino che conduce oltre la porta stretta.

Togliamo così valore alla Legge? – così si chiede Paolo, e risponde: *Nient'afatto, anzi confermiamo la Legge*. Questo infatti è il senso vero della legge, custodire la memoria dell'alleanza già stretta con Dio e con gli uomini nel passato e comportarsi fedelmente rispetto a quella alleanza. Ci aiuti il Signore stesso a comprendere e non dimenticare la parola oggi udita; essa possa rimanere viva in noi anche quando saremo usciti da questo luogo.